

# BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

## ESAME DI STATO

SESSION 2018

### LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Série L – coefficient : 4  
Série ES – coefficient : 3  
Série S – coefficient : 3

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

*Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.*

**ARGOMENTO**

**L'attesa nella produzione letteraria e artistica**

**CONSEGNE**

**Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.**

**Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.**

**Documento n° 1:**

**Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto XXIII, vv.1-18, in *Divina Commedia*, 1304-1321**

**Documento n° 2:**

**Eugenio Montale, "*Gloria del disteso mezzogiorno*" in *Ossi di seppia*, 1925**

**Documento n° 3:**

**Carlo Carrà, *L'attesa*, 1926**

**Documento n° 4:**

**Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947**

**Documento n° 5:**

**Marguerite Duras, *La douleur*, 1985**

**Documento n° 5 bis:**

**Marguerite Duras, *Il dolore*, traduzione a cura di Giovanni Mariotti, 1995**

## DOCUMENTO n° 1

*Mentre accompagna Dante attraverso l'ottavo cielo del Paradiso, Beatrice si mette ad aspettare un'apparizione divina.*

<p>Come l'augello, intra l'amate fronde, posato al nido de' suoi dolci nati la notte che le cose ci nasconde,</p> <p>che, per veder li aspetti disciati e per trovar lo cibo onde li pasca, in che gravi labor li sono aggrati,</p> <p>previene il tempo in su aperta frasca, e con ardente affetto il sole aspetta, fiso guardando pur che l'alba nasca:</p> <p>così la donna mia stava eretta e attenta, rivolta inver' la plaga sotto la quale il sol mostra men fretta<sup>1</sup>;</p> <p>sì che, veggendola io sospesa e vaga, fecimi qual è quei che disiando altro vorria, e sperando s'appaga.</p> <p>Ma poco fu tra uno e altro quando, del mio attender, dico, e del vedere lo ciel venir più e più rischiarando;</p> <p><b>Dante Alighieri, <i>Paradiso</i>, Canto XXIII, versi 1-18, in <i>Divina Commedia</i>, 1304-1321</b></p>	<p>Come l'uccello tra i suoi amati rami, dopo aver riposato nel nido dei suoi piccoli nella notte buia che ci rende oscure le cose,</p> <p>che, per vedere i suoi amati figli e per cercare il cibo con cui nutrirli, lavoro che gli risulta gradito seppur faticoso,</p> <p>anticipa il tempo posandosi su un ramo scoperto e con impaziente desiderio attende il Sole guardando fisso che nasca l'alba;</p> <p>così la mia Beatrice stava dritta e attenta rivolta verso quella parte del cielo sotto la quale il Sole sembra rallentarsi:</p> <p>cosicché, vedendola io assorta e ansiosa, divenni come colui che, desiderando qualcosa che non ha, sperando di ottenerlo, appaga il suo desiderio.</p> <p>Ma trascorse poco tempo tra i due momenti, tra la mia attesa, intendo, e il vedere il cielo schiarirsi a poco a poco sempre di più;</p> <p><b>Parafrasi in italiano moderno <a href="http://www.orlandofurioso.com">www.orlandofurioso.com</a></b></p>
--	--

<sup>1</sup> la plaga/sotto la quale il sol mostra men fretta: la parte più alta del cielo

## DOCUMENTO n° 2

Gloria del disteso mezzogiorno  
quand'ombra non rendono gli alberi  
e più e più si mostrano d'attorno  
per troppa luce, le parvenze, falbe<sup>1</sup>.

- 5 Il sole, in alto, – e un secco greto.  
Il mio giorno non è dunque passato:  
l'ora più bella è di là dal muretto  
che rinchiede in un occaso scialbato<sup>2</sup>.

- 10 L'arsura<sup>3</sup>, in giro; un martin pescatore  
volteggia s'una reliquia di vita.  
La buona pioggia è di là dallo squallore,  
ma in attendere è gioia più compita<sup>4</sup>.

**Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, 1925**

---

<sup>1</sup> falbo: di colore giallo scuro, ocre, per la troppa luce del mezzogiorno

<sup>2</sup> un occaso scialbato = *un coucher de soleil pâle*

<sup>3</sup> l'arsura: il calore insopportabile

<sup>4</sup> compito: pieno, intero



**Carlo Carrà, *L'attesa*, 1926,**  
olio su tela, cm 95 x 100, collezione privata

## DOCUMENTO n° 4

*La scena si svolge in Italia, nel febbraio del 1944, nel campo di prigionia di Fossoli, deputato alla deportazione dall'Italia verso i campi di concentramento tedeschi.*

Il giorno 20 febbraio i tedeschi avevano ispezionato il campo con cura, avevano fatte pubbliche e vivaci rimostranze al commissario italiano per la difettosa organizzazione del servizio di cucina e per lo scarso quantitativo della legna distribuita per il riscaldamento; avevano perfino detto che presto un'infermiera avrebbe dovuto entrare in efficienza. Ma il mattino del 21 si seppe che l'indomani gli ebrei sarebbero partiti. Tutti: nessuna eccezione. Anche i bambini, anche i vecchi, anche i malati. Per dove, non si sapeva. Prepararsi per quindici giorni di viaggio. Per ognuno che fosse mancato all'appello, dieci sarebbero stati fucilati.

Soltanto una minoranza di ingenui e di illusi si ostinò nella speranza: noi avevamo parlato a lungo coi profughi polacchi e croati, e sapevamo che cosa voleva dire partire. [...]

Il commissario italiano dispose dunque che tutti i servizi continuassero a funzionare fino all'annuncio definitivo; la cucina rimase perciò in efficienza, le corvées di pulizia lavorarono come di consueto, e perfino i maestri e i professori della piccola scuola tennero lezione a sera, come ogni giorno. Ma ai bambini quella sera non fu assegnato compito.

E venne la notte, e fu una notte tale, che si conobbe che occhi umani non avrebbero dovuto assistervi e sopravvivere. Tutti sentirono questo: nessuno dei guardiani, né italiani né tedeschi, ebbe animo di venire a vedere che cosa fanno gli uomini quando sanno di dover morire.

Ognuno si congedò dalla vita nel modo che più gli si addiceva. Alcuni pregarono, altri bevvero oltre misura, altri si inebriarono di nefanda<sup>1</sup> ultima passione. Ma le madri vegliarono a preparare con dolce cura il cibo per il viaggio, e lavarono i bambini, e fecero i bagagli, e all'alba i fili spinati erano pieni di biancheria infantile stesa al vento ad asciugare; e non dimenticarono le fasce, e i giocattoli, e i cuscini, e le cento piccole cose che esse ben sanno, e di cui i bambini hanno in ogni caso bisogno. Non fareste anche voi altrettanto?

**Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947**

---

<sup>1</sup> nefando: atroce

## DOCUMENTI n° 5 e n° 5 bis

Avril.

Face à la cheminée, le téléphone, il est à côté de moi. À droite, la porte du salon et le couloir. Au fond du couloir, la porte d'entrée. Il pourrait revenir directement, il sonnerait à la porte d'entrée : « Qui est là. – C'est moi. » Il pourrait également téléphoner dès son arrivée dans un centre de transit : « Je suis revenu, je suis à l'hôtel Lutetia pour les formalités. » Il n'y aurait pas de signes avant-coureurs. Il téléphonerait. Il arriverait. Ce sont des choses qui sont possibles. Il en revient tout de même. Il n'est pas un cas particulier. Il n'y a pas de raison particulière pour qu'il ne revienne pas. Il n'y a pas de raison pour qu'il revienne. Il est possible qu'il revienne. Il sonnerait : « Qui est là. – C'est moi. » Il y a bien d'autres choses qui arrivent dans ce même domaine. Ils ont fini par franchir le Rhin. La charnière d'Avranches<sup>1</sup> a fini par sauter. Ils ont fini par reculer. J'ai fini par vivre jusqu'à la fin de la guerre. Il faut que je fasse attention : ça ne serait pas extraordinaire s'il revenait. Ce serait normal. Il faut prendre bien garde de ne pas en faire un événement qui relève de l'extraordinaire. L'extraordinaire est inattendu. Il faut que je sois raisonnable : j'attends Robert L. qui doit revenir.

Le téléphone sonne : « Allô, allô, vous avez des nouvelles ? » Il faut que je me dise que le téléphone sert aussi à ça. Ne pas couper, répondre. Ne pas crier de me laisser tranquille. « Aucune nouvelle. – Rien ? Aucune indication ? – Aucune. – Vous savez que Belsen a été libéré ? Oui, hier après-midi... – Je sais. » Silence. Est-ce que je vais encore le demander ? Oui. Je le demande : « Qu'est-ce que vous en pensez ? Je commence à être inquiète. » Silence. « Il ne faut pas se décourager, tenir, vous n'êtes hélas pas la seule, je connais une mère de quatre enfants... – Je sais, je m'excuse, je dois sortir, au revoir. » Je repose le téléphone.

Marguerite Duras, *La douleur*, 1985

Aprile

Il telefono, di fronte al camino, a portata di mano. A destra, la porta del salotto, il corridoio. In fondo al corridoio, la porta d'ingresso. Potrebbe venire qui, direttamente. Uno squillo di campanello: "Chi è. – Io." O anche telefonare appena arrivato a un Centro di smistamento: "Sono tornato, mi trovo all'hôtel Lutezia per le formalità." Preavvisi, nessuno. Solo la telefonata. Oppure l'arrivo. Possibili tutti e due. Ma torna, fattostà. Mica è un caso speciale. Nessuna speciale ragione perché non torni. Perché torni neppure. Può tornare. Suonerebbe alla porta: "Chi è. – Io." Ne succedono di cose, dopotutto. Sono riusciti a passare il Reno. La cerniera di Avranches è saltata. Vanno indietro, finalmente! Io, sono riuscita a vedere la fine della guerra. Devo fare attenzione: che torni, niente di straordinario. La pura normalità. Non farne io qualcosa di straordinario. Straordinario è quello che non ci si aspetta. Bisogna che sia ragionevole: aspetto Robert L. che deve tornare.

Il telefono squilla: "Pronto, pronto, ci sono novità?" Anche a questo serve il telefono, bisogna che me lo ripeta. Non metter giù, rispondere. Non urlare di lasciarmi in pace. "No, nessuna. – Niente? Nessun segnale? – Nessuno. – Sa che Belsen è stato liberato? Ieri pomeriggio... – Lo so." Silenzio. Farò ancora una volta la solita domanda? Eccola, la faccio: "Lei che ne pensa? Comincio a essere preoccupata..." Silenzio. "Non bisogna scoraggiarsi, occorre tener duro, lei non è la sola, conosco una madre di quattro figli... – Lo so, mi scuso, ora devo uscire, arrivederci." Metto giù.

Marguerite Duras, *Il dolore*, traduzione di Giovanni Mariotti, 1995

<sup>1</sup> la charnière d'Avranches : cela fait référence à l'opération militaire en juillet 1944 dans la ville d'Avranches, en Normandie

## COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

*Il narratore racconta la sua esperienza sul fronte del Carso durante la prima guerra mondiale. Una notte, accompagnato da un suo caporale, si avvicinano alle trincee nemiche. All'alba, osservano i soldati austriaci che stanno per prendere il caffè, prima di una nuova giornata di guerra.*

Ci erano tanto vicini e noi li potevamo contare, uno per uno. Nella trincea, fra due traversoni, v'era un piccolo spazio tondo, dove qualcuno, di tanto in tanto, si fermava. Si capiva che parlavano, ma la voce non arrivava fino a noi. Quello spazio doveva trovarsi di fronte a un ricovero piú grande degli altri, perché v'era attorno maggior movimento. Il movimento cessò all'arrivo d'un ufficiale. Dal modo con cui era vestito, si capiva ch'era un ufficiale. Aveva scarpe e gambali di cuoio giallo e l'uniforme appariva nuovissima. Probabilmente, era un ufficiale arrivato in quei giorni, forse uscito appena da una scuola militare. Era giovanissimo e il biondo dei capelli lo faceva apparire ancora piú giovane. Sembrava non dovesse avere neppure diciott'anni. Al suo arrivo, i soldati si scartarono e, nello spazio tondo, non rimase che lui. La distribuzione del caffè doveva incominciare in quel momento. Io non vedevo che l'ufficiale.

Io facevo la guerra fin dall'inizio. Far la guerra, per anni, significa acquistare abitudini e mentalità di guerra. Questa caccia grossa<sup>1</sup> fra uomini non era molto dissimile dall'altra caccia grossa. Io non vedevo un uomo. Vedevo solamente il nemico. Dopo tante attese, tante pattuglie, tanto sonno perduto, egli passava al varco. La caccia era ben riuscita. Macchinalmente, senza un pensiero, senza una volontà precisa, ma così, solo per istinto, afferrai il fucile del caporale. Egli me lo abbandonò ed io me ne impadronii. Se fossimo stati per terra, come altre notti, stesi dietro il cespuglio, è probabile che avrei tirato immediatamente, senza perdere un secondo di tempo. Ma ero in ginocchio, nel fosso scavato, ed il cespuglio mi stava di fronte come una difesa di tiro a segno<sup>2</sup>. Ero come in un poligono<sup>3</sup> e mi potevo prendere tutte le comodità per puntare<sup>4</sup>. Poggiai bene i gomiti a terra, e cominciai a puntare.

L'ufficiale austriaco accese una sigaretta. Ora egli fumava. Quella sigaretta creò un rapporto improvviso fra lui e me. Appena ne vidi il fumo, anch'io sentii il bisogno di fumare. Questo mio desiderio mi fece pensare che anch'io avevo delle sigarette. Fu un attimo. Il mio atto del puntare, ch'era automatico, divenne ragionato. Dovetti pensare che puntavo, e che puntavo contro qualcuno. L'indice che toccava il grilletto<sup>5</sup> allentò la pressione. Pensavo. Ero obbligato a pensare.

Certo, facevo coscientemente la guerra e la giustificavo moralmente e politicamente. La mia coscienza di uomo e di cittadino non erano in conflitto con i miei doveri militari. La guerra era, per me, una dura necessità, terribile certo, ma alla quale ubbidivo, come ad una delle tante necessità, ingrate ma inevitabili, della vita. Pertanto facevo la guerra e avevo il comando di soldati. La facevo dunque, moralmente, due volte. Avevo già preso parte a tanti combattimenti. Che io tirassi contro un ufficiale nemico era quindi un fatto logico. Anzi, esigevo che i miei soldati fossero attenti nel loro servizio di

<sup>1</sup> la caccia grossa = *la chasse au gros gibier*

<sup>2</sup> come una difesa di tiro a segno = *comme un abri pour un tir à la cible*

<sup>3</sup> il poligono = *le champ de tir*

<sup>4</sup> puntare = *viser*

<sup>5</sup> il grilletto = *la gâchette*

vedetta e tirassero bene, se il nemico si scopriva. Perché non avrei, ora, tirato io su quell'ufficiale? Avevo il dovere di tirare. Sentivo che ne avevo il dovere. Se non avessi sentito che quello era un dovere, sarebbe stato mostruoso che io continuassi a fare la guerra e a farla fare agli altri. No, non v'era dubbio, io avevo il dovere di tirare.

40 E intanto, non tiravo. Il mio pensiero si sviluppava con calma. Non ero affatto nervoso. La sera precedente, prima di uscire dalla trincea, avevo dormito quattro o cinque ore: mi sentivo benissimo: dietro il cespuglio, nel fosso, non ero minacciato da pericolo alcuno. Non avrei potuto essere piú calmo, in una camera di casa mia, nella mia città.

45 Forse, era quella calma completa che allontanava il mio spirito dalla guerra. Avevo di fronte un ufficiale, giovane, inconscio del pericolo che gli sovrastava. Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo!

50 Un uomo!

Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. La luce dell'alba si faceva piú chiara ed il sole si annunciava dietro la cima dei monti. Tirare cosí, a pochi passi, su un uomo... come su un cinghiale<sup>6</sup>!

55 Cominciai a pensare che, forse, non avrei tirato. Pensavo. Condurre all'assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o altri mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: «Ecco, sta' fermo, io ti sparo, io t'uccido» è un'altra. È assolutamente un'altra cosa. Fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa. Uccidere un uomo, cosí, è assassinare un uomo.

**Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, 1938**

---

<sup>6</sup> il cinghiale = *le sanglier*

## TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

### I. COMPRENSIONE

- 1) Rileva tutti gli elementi che aiutano a capire chi è il narratore. (4 righe)
- 2) Che cosa sappiamo del personaggio osservato dal narratore? (4 righe)
- 3) Che cosa si prepara a fare il narratore?(4 righe)

### II. INTERPRETAZIONE

- 1) Che cosa si mette in evidenza con la metafora della caccia? (6 righe)
- 2) Mostra l'evoluzione psicologica del narratore. (8 righe)
- 3) Stilisticamente come viene illustrata la dimensione introspettiva del narratore? (6 righe)
- 4) Spiega la frase: «Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo.» (8 righe)

### III. ESPRESSIONE PERSONALE

La figura del nemico è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica viene trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)